





Appartengo ad una generazione che ha trovato in «Qualestoria» la continuazione di un apprendistato storiografico iniziato nelle aule universitarie attraverso la relazione formativa con docenti come Luigi Ganapini, Giovanni Miccoli, Teodoro Sala, e altri già giovani ricercatori come Giancarlo Bertuzzi e Anna Maria Vinci, tutti in tempi diversi variamente responsabili delle attività istituzionali, di ricerca e divulgazione scientifica dell'Istituto. L'ininterrotta e progressivamente sempre più sostanziosa e ambiziosa presenza della rivista nel panorama degli studi storici – non solo d'ambito regionale – si è fondata anche su consolidate capacità d'attrazione e di trasmissione generazionale di un «collegiale volontariato» che ha unito gli accademici più aperti ai più appassionati e rigorosi ricercatori di storia. Per molti giovani studiosi la redazione ha funzionato come un cantiere-scuola, ha aperto spazi di collaborazione a coloro che intraprendevano la strada di una maturazione scientifica nella ricerca e spesso portavano innovazioni non ancora categorizzate. In tale direzione «Qualestoria» si è progressivamente accademizzata aderendo alle normative ANVUR, per incentivare la collaborazione delle più recenti professionalità, pur mantenendo un profilo e un orizzonte che trascendono le dinamiche della carriera universitaria. Eredito la direzione di un prodotto editoriale di tradizione più che quarantennale, che ha svolto diverse funzioni e intende mantenerle: di divulgazione di nuove ricerche, di vetrina di molte delle tante attività dell'Istituto, di confronto internazionale tra diverse contemporaneistiche convergenti sull'area alto-adriatica e centro-europea, di relazione strutturale con la storiografia nazionale e la quarantina di riviste che fanno capo alla rete dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

In tempi non certo generosi per la ricerca storica e i suoi cultori, nuove sfide si pongono in tema di multimedialità, digitalizzazione delle riviste e strategie di diffusione via web. In tal senso un ringraziamento non retorico va al mio predecessore, Diego D'Amelio, per aver avviato nuove impostazioni e forme contrattuali con la casa editrice EUT - Edizioni Università di Trieste, che ci porteranno ad una versione aggiornata, indicizzata e digitalizzata della rivista capace di intercettare una platea di lettori più ampia e distante. Dalla passata gestione eredito anche un numero, questo Miscellaneo adriatico, che è quasi un monografico tanto le diverse ricerche appaiono declinate su un arco territoriale e cronologico sostanzialmente omogeneo. Antecipo che il prossimo numero in cantiere, il primo del 2017, sarà un monografico di ampia prospettiva transnazionale, dedicato ai comunismi nell'area Alpe-Adria, curato da Patrick Karlsen e Karlo Ruzic-Kessler.

Da studiosa di storia sociale, non tutti i campi nei quali spazia la rivista mi trovano preparata; ma sono ben supportata da un Comitato di redazione rinnovato, con ampi e variegati interessi di ricerca, da un direttore responsabile, come Roberto Spazzali, di lunga e proficua carriera come pubblicitista, da un vice-direttore come Raoul Pupo di grande competenza sulla storiografia dell'area alto-adriatica.

«Qualestoria» continua e rafforza una tradizione di approcci trasfrontalieri e dialogo con diverse storiografie nazionali, nel trattare fenomeni e realtà che vanno pienamente compresi su scale interpretative di tipo relazionale. Resta aperta a diversi gradi di elaborazione, nella convinzione che il valore di uno studio dipenda dalla fondatezza delle sue tesi e dall'originalità dei suoi risultati, più che dall'adesione ad un particolare paradigma

di ricerca. In questa mia esperienza di direzione spero di condividere l'ambizione a superare le criticità relative a storie e bibliografie nazionali che procedono parallele. Confido in quel confronto tra diverse impostazioni onestamente critiche che può realizzarsi attraverso gruppi - anche piccoli - di lavoro su un soggetto unico, capaci di riqualificare l'intera «cassetta degli attrezzi» del mestiere per giungere a concreti scambi e contaminazioni metodologiche. In tal senso il Comitato di redazione sarà chiamato ad attivarsi anche come organizzatore di occasioni d'incontro e nuove forme di relazione scientifica con soggetti e istituzioni che potranno trasformarsi in articoli per la rivista.

Come prodotto editoriale «Qualestoria» si propone su un mercato che esprime una diffusa domanda di storia, spesso captata da offerte con visibilità e impatto superiori a quelli di una rivista. In tutta Europa, memorialistica, biografie, *storytelling*, reportage, assieme alla diffusa tendenza della letteratura a farsi racconto storico, paiono soddisfare l'interesse di nuove platee, andare incontro ai decisivi mutamenti delle coordinate della memoria pubblica, in sintonia con i calendari civili dei singoli paesi. Certo la qualità di una rivista non si misura con il numero degli abbonamenti ma, nella convinzione che la scientificità risieda anche nel saper trasmettere, credo che «Qualestoria» si gioverebbe di una scrittura più fluida e divulgativa.

In tale direzione rivolgo un duplice caloroso invito ai lettori: a rinnovare l'abbonamento, presupposto fondamentale perché la rivista continui il suo percorso e lo migliori; a darci segnali di ricaduta, in forma di commenti, critiche e proposte, tutto materiale che sarà prezioso per la redazione.